

I percorsi didattici di livello non universitario nati nel 1998 hanno superato l'esame della sperimentazione – Ora si deve puntare alla stabilizzazione del sistema

ARRIVANO GLI STANDARD NELL'ISTRUZIONE E NELLA FORMAZIONE TECNICA SUPERIORE

I corsi formano professionisti e tecnici altamente specializzati di Claudio Gentili

Finalizzati alla definizione di percorsi formativi ad alta qualificazione tecnico-scientifica, i percorsi IFTS hanno rappresentato una delle più significative esperienze di messa in atto del processo di integrazione tra sistemi formativi.

Secondo il CENSIS (34° Rapporto sulla situazione sociale del Paese) "L'IFTS mette in campo, almeno sulla carta, quanto di più avanzato c'è nel nostro paese di riflessione intorno ai bisogni di figure professionali, alla flessibilità dei percorsi, alle innovazioni didattiche, ecc. ma anche rispetto al dialogo e all'integrazione tra i sistemi, puntando su un assetto che, in coerenza con gli orientamenti nazionali, conferisce un ruolo centrale alle Regioni, agli Enti locali, alle Parti sociali e alle nuove autonomie funzionali che sono nate nell'ambito del sistema scolastico e universitario, ma che, come in un maturo Stato federale, individua le linee comuni dell'intervento e si accorda sulle modalità e sui dispositivi di certificazione finale. [...] I dati quantitativi mettono in luce l'importanza che il nuovo percorso può assumere se si verificherà la sua rispondenza alle esigenze del mondo del lavoro: nel giro di due anni sono stati avviati nelle diverse regioni circa 620 corsi IFTS, che hanno coinvolto circa 13.000 allievi".

La caratteristica dei percorsi IFTS sta infatti nell'essere programmati, gestiti, condotti e validati da più soggetti che agiscono in sinergia tra di loro: all'azione dei Ministeri dell'Istruzione e del lavoro si affiancano le Regioni, gli EE.LL., le Parti sociali e tutta una serie di categorie rappresentative del panorama nazionale del mondo del lavoro e delle professioni.

Dal punto di vista dell'architettura organizzativa, i percorsi IFTS si basano su alcuni elementi di fondo:

- un modello di governo decentrato, che ribadisce la responsabilità delle Regioni in merito alla programmazione, coordinamento e gestione del sistema;
- una politica di indirizzo a livello nazionale attraverso la concertazione di linee di programmazione regionali, l'individuazione di norme condivise per la definizione degli standard minimi e per la certificazione;
- l'integrazione e l'interazione dei soggetti formativi del territorio e delle risorse messe a disposizione (umane, strutturali e finanziarie), valorizzandone il contributo in termini di finalità e di competenze differenziate;
- la percorribilità interna fra i diversi percorsi ed esterna con il mondo del lavoro, grazie alla quale è possibile effettuare passaggi intermedi o proseguire il percorso formativo nei diversi segmenti, nonché rientrare in formazione nel corso della vita professionale o certificare le esperienze di apprendimento sul lavoro;
- un impianto curricolare flessibile (nei metodi e nei contenuti), ancorato ai bisogni di professionalità che emergono nel contesto territoriale e che, più in generale, tenga conto dell'evoluzione della domanda di professionalità alta e intermedia;
- un sistema di certificazione dei percorsi e dei crediti, fondato su standard formativi omogenei, condiviso da scuola, formazione professionale, università e creato con il concorso delle imprese.

La struttura dei percorsi IFTS

I percorsi IFTS, che hanno una durata variabile da due a quattro semestri (da 1200 a 2400 ore), grazie alle periodiche analisi dei fabbisogni formativi realizzate dalle Parti sociali (OBNF, EBNA ecc.) e le indagini Excelsior dell'UnionCamere, sono caratterizzati da:

- figure professionali con ampia e accreditata spendibilità nel mercato del lavoro e un collegamento stretto con le dinamiche occupazionali e con le problematiche professionali e aziendali;
- il coinvolgimento di vari soggetti formativi (università, scuole medie superiori, enti pubblici di ricerca, centri e agenzie di formazione professionale, imprese), attraverso la creazione di reti associative territoriali;
- l'organizzazione flessibile dei percorsi e il ricorso per almeno il 50% delle ore di lezione a esperti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni, con almeno cinque anni di esperienza professionale nel settore specifico;
- stage e tirocini, anche all'estero, per almeno il 30% del monte ore;
- un largo uso di tecnologie e della didattica attiva, fondate sul *problem solving*, l'alternanza studio-lavoro e la pratica di laboratorio;
- il sistema integrato di certificazione e riconoscimento dei crediti, anche per l'eventuale prosecuzione della formazione nell'università;
- la programmazione e il coordinamento degli interventi da parte della Regione, secondo standard nazionali, sulla base di fabbisogni territoriali, per formare tecnici intermedi in segmenti e settori ritenuti strategici sul piano dello sviluppo dell'economia locale.

Al sistema IFTS si può accedere dalla scuola, dopo il diploma, ma anche, previo accertamento delle competenze comunque possedute, dalla formazione professionale o dal lavoro.

Al termine del percorso viene rilasciato un certificato di specializzazione valido su tutto il territorio nazionale con l'indicazione dei crediti formativi acquisiti, spendibili per la prosecuzione degli studi.

Gli standard minimi delle competenze riguardano:

- le competenze di base (linguistiche, matematiche, tecnologiche, giuridiche ed economiche) comuni a tutti i percorsi dell'IFTS;
- le competenze trasversali (organizzative, comunicative e relazionali), comuni a tutti i percorsi IFTS;
- le competenze tecnico professionali relative alle attività lavorative delle figure professionali di riferimento stabilite a livello nazionale nel confronto con le Parti sociali.

Le Regioni possono articolare le figure professionali in uno o più profili e sviluppare gli standard minimi delle competenze per rispondere alle esigenze locali.

La certificazione finale assume i seguenti riferimenti:

1. la direttiva n.51/92 CEE;
2. la classificazione comunitaria adottata con decisione del Consiglio 85/368/CEE con riferimento al quarto livello;
3. la classificazione ATECO '91 delle professioni adottate dall'ISTAT (Tecnici Intermedi).

Specializzarsi per occuparsi: il ruolo delle indagini sui fabbisogni condotte dalle Parti sociali

La maggior parte dei corsi realizzati riguarda le nuove professioni indotte soprattutto dalle applicazioni delle nuove tecnologie, che ormai pervadono tutti i settori produttivi.

Su questo tema le indagini sui fabbisogni formativi realizzate dagli organismi bilaterali offrono un notevole contributo per monitorare le esigenze del sistema produttivo, analizzare le ten-

denze e le caratteristiche della domanda formativa, individuare criteri di orientamento per lo sviluppo dei sistemi formativi e realizzare percorsi integrati di formazione, facilitando la cooperazione tra il mondo del lavoro e i soggetti istituzionali competenti.

Nuovi ambiti professionali sono stati considerati dai percorsi IFTS per la formazione di esperti nel campo dell'automazione industriale e mecatronica, della biotecnologia ambientale, dell'agricoltura biologica, dei sistemi e reti telematiche, di tecniche gestionali ed informatiche per la qualità, nel settore turistico e nella tutela dei beni culturali, nell'I.C.T. (*Information Communication Technologies*).

Per fare un esempio dell'interesse per questi tecnici, da indagini svolte dalle Parti sociali e da Unioncamere, nel nostro Paese è stato calcolato un fabbisogno di circa 80.000 tecnici intermedi per il 2002, con un progressivo incremento della richiesta, soprattutto nei settori interessati dalle innovazioni tecnologiche e produttive e nel settore dei servizi sociali.

Le figure professionali di riferimento e gli standard minimi di competenze

Negli accordi raggiunti in Conferenza unificata il 1 agosto 2002 c'è la definizione delle prime 37 *figure professionali riconosciute a livello nazionale*. Per la selezione delle figure professionali e per assicurare la rispondenza tra l'offerta formativa e la domanda di professionalità espressa dal mondo del lavoro, è stato fondamentale il confronto tra le istituzioni competenti per il governo dei processi formativi e le Parti sociali (associazione delle imprese e sindacati dei lavoratori) maggiormente rappresentative. Un ruolo determinante è stato svolto dalle indagini e analisi dei fabbisogni professionali delle imprese realizzati dagli OBNF, dall'EBNA ecc., e dal sistema informativo Excelsior di Unioncamere.

Le 37 figure sono distribuite fra i tre settori economici primario, o delle risorse, industriale e terziario, o dei servizi.

È vero che sono solo le prime e che altre si aggiungeranno, ma c'è il segno che sono destinate a restare poche, ad indicare che, nella politica della concertazione, ha prevalso la linea di non rincorrere le specializzazioni imposte dai localismi o dalla frammentazione del lavoro.

Si tratta di figure cosiddette a banda larga, solidamente fondate su un substrato culturale solido, che ne assicura la relativa permanenza temporale e la possibilità di sviluppo.

Con pochi ulteriori interventi in sede di progettazione locale, su ciascuna delle 37 figure potrà essere sviluppata qualche ulteriore tipicità, una specializzazione di interesse regionale o territoriale.

Gli accordi del primo agosto contengono poi alcuni altri approfondimenti, esposti in un capitolato tecnico, che realizzano altre convergenze, concernenti:

- gli adulti occupati;
- le condizioni per l'accreditamento delle competenze;
- la corrispondenza delle figure con quelle già classificate;
- le condizioni di accesso agli interventi formativi;
- le procedure di certificazione delle competenze;
- l'istituzione di una banca dati delle iniziative;
- il servizio di monitoraggio.

Un argomento qualitativamente nuovo in discussione negli interventi IFTS è costituito dagli *standard minimi delle competenze*, che concerne il requisito del riconoscimento della professionalità subordinato a determinati livelli di prestazione, su tutto il territorio nazionale.

Il termine "*minimo*" non deve essere inteso in senso riduttivo, ma significa che le competenze hanno un approfondimento regolarizzato e standardizzato, indipendentemente dal soggetto che eroga la formazione.

La Legge Costituzionale n.3 del 2001, che modifica il titolo V della Costituzione, ed in particolare l'art.117, ha reso più complesso, ma anche più decisivo, il rapporto tra Stato e Regioni sul tema dell'istruzione e della formazione, e richiede la definizione di regole condivise, per delineare un quadro nazionale di diritti che faccia da cornice al nuovo assetto federalista, evitando conflitti e sovrapposizioni.

Le Regioni, sulla base dell'analisi dei fabbisogni professionali locali e attraverso la concertazione tra le istituzioni e le parti sociali a livello regionale, programmano l'offerta formativa sulla base degli standard nazionali di competenze delle figure professionali, che contestualizzano rispetto alla specificità della domanda locale, individuando le competenze aggiuntive necessarie.

Gli standard di competenze, da riferire a figure professionali, sono strutturati in unità capitalizzabili, intese come insieme di competenze, autonomamente significativo, riconoscibile dal mondo del lavoro come componente di specifiche professionalità. Le soluzioni didattiche e le modalità organizzative dei percorsi formativi sono affidate all'autonomia dei soggetti territoriali, nel quadro dei criteri e dei principi definiti in ambito regionale.

Gli standard nazionali delle competenze

Nella Conferenza unificata del 19 novembre 2002 è stato raggiunto l'accordo sugli standard minimi delle competenze di base e trasversali, comuni a tutti i percorsi IFTS.

Essi sono concepiti come "standard di competenza, che non devono coincidere con il programma dei corsi, confermando il principio di costituire elementi essenziali della occupabilità delle persone" Gli standard hanno caratteristiche "di essenzialità e chiarezza terminologica, per realizzare un sistema di comunicazione diretta tra persona e ambiente sociale ed economico".

Da questo documento emergono significative indicazioni sulle finalità e la natura degli standard. Essi sono strategici perché identificano la caratteristica peculiare dei percorsi, che rappresenta la premessa per l'uniformità sul territorio nazionale della qualità dell'offerta; assicurano la base minima di competenze comuni al tecnico superiore; favoriscono l'occupabilità e dunque la flessibilità della professionalizzazione; assicurano la confrontabilità con i parametri europei; costituiscono il fondamento architettonico della progettazione di dettaglio delle unità formative per la definizione delle figure nazionali nelle quali sono ricompresi i profili regionali, conservandone la matrice comune.

Il modello adottato dall'accordo è costituito dall' *unità capitalizzabile*, definita da:

1. una denominazione specifica (titolo)
2. dalle competenze obiettivo (il soggetto è in grado di)
3. dai contenuti (il soggetto ha bisogno di sapere come),
4. dalle modalità di valutazione (il soggetto deve dimostrare di = descrittore ... secondo un livello di difficoltà definito = indicatore).

È la prima affermazione di standard nel sistema educativo del nostro Paese.

I punti di criticità da risolvere nell'immediato futuro

Il sistema dell'IFTS per svilupparsi ha bisogno di interventi da realizzare a partire dal 2003-2004, che riguardano:

1. la stabilità del sistema. L'attuale organizzazione dell'IFTS ha assunto le associazioni temporanee di scopo (A.T.S.) come struttura di riferimento per la gestione dei percorsi formativi. Que-

ste strutture sono per la loro stessa natura precarie e andrebbero sostituite da Consorzi stabili come avviene in altri Paesi dell'Unione Europea. La flessibilità del sistema IFTS dovrebbe coniugarsi con una maggiore stabilità dei partenariati, anche per non disperdere le esperienze e con un ruolo più definito da attribuire alle scuole, e in particolare agli istituti tecnici, che costituiscono il nerbo degli ifts. Un altro problema è rappresentato, in questa fase di avvio, dalla notevole disomogeneità dei tempi di programmazione delle iniziative IFTS a livello regionale. È importante, per il rafforzamento del sistema IFTS, che il livello territoriale riesca ad esprimere tempestivamente l'offerta formativa in linea con la programmazione degli standard nazionali, per essere presente nei momenti strategici delle scelte; i giovani quando escono da scuola hanno bisogno di trovare subito la disponibilità dell'offerta formativa IFTS.

2. l'orientamento. Un fattore strategico per il consolidamento del canale IFTS è certamente un impegno più intenso nell'orientamento. Finora è stato attivato un programma denominato TECNE (consultabile presso il sito www.indire.it, nell'area dedicata ai corsi IFTS), finalizzato a sviluppare competenze orientative tali da mettere studenti e famiglie in grado di scegliere consapevolmente un percorso IFTS. Sono state coinvolte circa 170 istituzioni scolastiche di dieci regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Friuli, Lazio, Puglia, Sardegna, Sicilia, Veneto). Sono stati messi a punto 14 progetti di orientamento e altrettanti progetti di pubblicizzazione dei percorsi IFTS, con una ricognizione dei principali siti dedicati agli IFTS.

L'orientamento è un'attività che deve prevalentemente impegnare i responsabili territoriali dell'offerta formativa IFTS: le Regioni in primo luogo, ma anche i Consorzi, che possono così acquisire anche maggiore visibilità e le scuole stesse che hanno già attivato o attiveranno percorsi IFTS.

Tra le iniziative dedicate all'orientamento, la creazione di sportelli di servizio anche nelle università offrirebbe un contributo significativo nel presentare e pubblicizzare l'offerta formativa IFTS.

3. il rafforzamento del rapporto con le Parti sociali. Il confronto tra le istituzioni competenti per i processi formativi e le associazioni imprenditoriali maggiormente rappresentative è determinante in tutte le fasi - nazionali e territoriali - di elaborazione, di attuazione e di mantenimento del sistema degli standard nazionali, per assicurare la rispondenza tra l'offerta formativa e la domanda di professionalità espressa dal mondo del lavoro e la stessa "occupabilità". È compito delle Parti sociali, a partire dalle diverse indagini sulla domanda di professionalità realizzate su scala nazionale e locale, individuare e validare con le istituzioni, le figure professionali di riferimento, le attività professionali caratterizzanti e le correlate competenze.

Un'applicazione significativa della strategia di concertazione con le Parti sociali, per rendere effettivamente fruibile da parte dei lavoratori occupati l'offerta formativa IFTS e innalzarne le competenze professionali, si esplica anche nella condivisione delle modalità organizzative e di utilizzo dei fondi interprofessionali per la formazione continua.

La partecipazione delle imprese (e delle loro rappresentanze) alle sedi di concertazione istituzionale, a livello nazionale e regionale, è, dunque, da considerarsi un elemento strutturale del sistema.

4. risorse adeguate e non precarie. Non si può affermare un nuovo canale indicato dal Patto per l'Italia come una misura strategica per promuovere l'occupabilità senza risorse congrue e stabili (oggi il sistema è finanziato con una sorta di "colletta pubblica": fondi CIPE, stanziamenti della Legge 440/97, finanziamenti FSE, risorse messe a disposizione dalle Regioni ecc.).

La via italiana per la specializzazione tecnica superiore

Nati nel 1998 in via sperimentale, i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica superiore (IFTS) hanno segnato la via che il nostro Paese ha intrapreso per colmare un vuoto nella formazione superiore non universitaria rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea e, in genere, dell'Occidente.

Alcuni dati di fonte OCSE ben rappresentano la situazione di partenza: i giovani di età compresa tra i 25 e i 34 anni con una formazione post diploma sono il 32% negli USA, il 24% in Francia, il 23% in Gran Bretagna, il 20% in Germania e solo l'8% in Italia.

Per molti aspetti il nostro è stato per lungo tempo un sistema anomalo: da un lato il Paese era entrato a far parte delle nazioni più industrializzate del mondo, dall'altro mostrava un forte *deficit* nel settore dei *'lavoratori della conoscenza'*, ossia di quei lavoratori ad alta qualificazione, la cui richiesta era sempre più forte da parte dei settori produttivi.

Già da tempo era emersa l'esigenza di ampliare e diversificare l'offerta formativa post secondaria, attraverso la costruzione di percorsi di formazione da realizzarsi in ambito non universitario e che si presentassero, diversamente dai corsi post diploma e dai corsi regionali di secondo livello, più consistenti per contenuti e impianto metodologico e didattico.

Elaborazioni recenti effettuate dall'OCSE, evidenziano che l'incremento di un anno nel I livello medio di istruzione della popolazione in età lavorativa produce sul lungo periodo un aumento del prodotto pro-capite compreso fra il 3,8% e il 6,8%. Le potenzialità di crescita di un sistema economico e sociale poggiano, all'interno di una logica di medio - lungo periodo, sull'accumulazione di capitale umano, ovvero sulla disponibilità di persone che lavorano con livelli alti di formazione e istruzione (Ocse, Economic Outlook, 2001).

L'istituzione del nuovo canale dell'IFTS, sancito dall'articolo 69 della Legge 17 maggio 1999, n.144, ha dunque colmato il *gap* dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, offrendo una risposta efficace e flessibile alle esigenze diffuse di giovani e adulti che, dopo il conseguimento del diploma, intendono specializzarsi per un inserimento nel mondo del lavoro, che richiede livelli di qualificazione superiore e competenze specifiche.

Dai percorsi IFTS, infatti, escono lavoratori caratterizzati da una formazione medio alta, capaci di gestire processi complessi, con gradi di autonomia elevati e responsabilità per governare le innovazioni, ossia tecnici, professionisti d'azienda, operatori qualificati, rapidamente inseribili nelle imprese, nelle pubbliche amministrazioni, in un sistema in linea con gli standard europei.

Lo sviluppo del sistema dell'IFTS è stato rapidissimo: in tre anni, dal 1998-99 al 2000-2001, il numero dei corsi è triplicato; una delle principali ragioni del suo successo è che offre concrete prospettive occupazionali a molti giovani che in poco tempo hanno trovato lavoro e, in non pochi casi, sono prenotati dalle aziende prima della conclusione dei percorsi formativi, come dimostrano i primi dati raccolti.

Tutte le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno scelto di misurarsi con questa sfida, con un impegno crescente, e giocando un ruolo da protagonisti in un contesto formativo che è, al tempo stesso, orientato verso la dimensione locale e quella globale.

Il sistema dell'Istruzione e della Formazione Tecnica Superiore si è affermato con grande velocità proprio perché è il frutto della concertazione istituzionale e del dialogo sociale, sin dal momento della sua ideazione. All'inizio non è stato facile superare gli steccati tra i soggetti che operano in campo formativo, ma, poco a poco, la maggior parte di essi ha maturato la convinzione che i processi si governano meglio insieme e la qualità dei prodotti aumenta nel confronto.

Nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore (FIS), la legge istitutiva del sistema IFTS prevede misure per l'integrazione dei sistemi formativi a livello nazionale e regionale.

A livello nazionale, sono definiti le condizioni di accesso ai corsi dell'IFTS, gli standard dei diversi percorsi, le modalità che favoriscono l'integrazione tra i sistemi formativi, i crediti formativi che si acquisiscono e le modalità della loro certificazione, la classificazione delle figure profes-

sionali, la collaborazione con gli altri paesi dell'U.E., nonché la creazione di un sistema di *e-government*, attraverso la Banca dati nazionale istituita presso l'Istituto Nazionale di Documentazione per l'Innovazione e la Ricerca Educativa (INDIRE).

A livello regionale si aggiungono ulteriori misure per la ricerca dei fabbisogni formativi territoriali, la formazione degli operatori, l'orientamento e l'accompagnamento al lavoro.

Nel Patto per l'Italia, sottoscritto tra il Governo e le Parti sociali nel luglio 2002, è ribadito che "il Piano Nazionale per l'Occupazione per il 2002, accogliendo le indicazioni dell'Unione Europea, individua come azioni prioritarie delle politiche per l'occupazione una più elevata preparazione culturale e professionale dei giovani e degli adulti, in modo da rendere più agevole l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro, ribadendo il nesso tra istruzione e formazione da un lato e inclusione sociale e occupabilità dall'altro". Nel paragrafo intitolato "L'educazione per l'occupabilità", è evidente l'impegno a sostenere e sviluppare l'esperienza dell'IFTS nel quadro più generale delle riforme avviate. L'arricchimento permanente delle risorse umane deve essere promosso mediante la riforma dell'istruzione – fondata su una più elevata preparazione culturale ed un più stretto rapporto tra scuola e lavoro – ed un migliore coordinamento delle risorse pubbliche e private per la formazione permanente, attraverso il negoziato e la collaborazione tra Governo (Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro), Regioni, Province e parti sociali.

La riforma del sistema educativo deve produrre l'innalzamento del diritto-dovere all'istruzione e alla formazione ad una durata di almeno 12 anni, il potenziamento dell'alfabetizzazione informatica, la possibilità ricorrente di alternare scuola e lavoro, la comunicabilità tra percorsi scolastici e formativi. [...]

L'istruzione e Formazione Tecnica Superiore e l'Educazione degli Adulti hanno dimostrato di essere strumenti validi per favorire l'occupabilità. Pertanto, occorre superare il divario rispetto agli altri Paesi dell'Unione Europea, potenziando il sistema dell'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore con l'obiettivo di corrispondere alle richieste espresse dal mondo del lavoro.